MARA SABIA

«E le mani suonano / tamburelli»: elementi del folklore lucano nel dialogo poetico di Amelia Rosselli e Rocco Scotellaro

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «"Altre memorie, altro si lega si strega si ride": forme del folklore nella letteratura lucana e pugliese tra Otto e Novecento»
a cura di G. Cucugliato, D. Tenerelli

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

MARA SABIA

«E le mani suonano / tamburelli»: elementi del folklore lucano nel dialogo poetico di Amelia Rosselli e Rocco Scotellaro

Nell'aprile del 1950 Amelia Rosselli e Rocco Scotellaro s'incontrano per la prima volta. Tra i due giovani intellettuali, provenienti da ambienti diversi, ma con punti di contatto soprattutto in ambito politico e culturale, si svilupperà un legame profondo e di grande importanza per entrambi. Grazie a Scotellaro, Amelia Rosselli scoprirà il Sud Italia, aggiungendo elementi d'interesse ai suoi studi linguistici ed etnomusicologici: sarà ospite a Tricarico dove potrà ascoltare la musica tradizionale e il dialetto nelle sue forme originali. L'amico la introduce anche all'Osservatorio di Economia Agraria di Portici, le presenta Levi e De Martino, che sarà il tramite, per Rosselli, alla conoscenza dell'etnomusicologo Diego Carpitella con il quale collaborerà nelle ricerche sul campo nelle regioni del Meridione e in Sardegna. Tracce dell'interesse per il folklore lucano resterà nei versi dei due autori, come si evince dagli esempi analizzati nel saggio.

Le esistenze di Amelia Rosselli e Rocco Scotellaro si incrociarono per la prima volta in una cornice di significativo rilievo storico-culturale: il congresso *La Resistenza e la cultura italiana*, tenutosi tra il 22 e il 24 aprile del 1950 nell'ala napoleonica del Palazzo Ducale di Venezia.[1] Questo incontro segnerà indelebilmente la biografia e l'opera dei due giovani poeti, provenienti da ambienti differenti, ma con evidenti punti di contatto soprattutto sul piano politico e letterario. Ne scaturì un'amicizia profonda contraddistinta da un dialogo intellettuale fecondo, che si sarebbe rivelato di cardinale importanza per la formazione di entrambi. Dall'analisi del loro scambio culturale emerge, infatti, tra i vari temi affrontati, anche l'interesse per il folklore lucano, che costituì un ulteriore e significativo punto di contatto nel panorama delle loro esplorazioni intellettuali e nella loro produzione letteraria.

Se la scrittura di Scotellaro, negli anni Cinquanta è già ricca, anche di contaminazioni antropologiche e interessi etnografici la giovane Amelia Rosselli non ha ancora deciso di dedicarsi completamente alla poesia: affianca alle prime prove di scrittura, gli studi di composizione e teoria musicale ed è estremamente interessata alle espressioni melodiche e ai dialetti del Mezzogiorno d'Italia che approfondirà grazie all'opportunità offertale dall'amico, di visitare più volte la Lucania.[2] Amelia sarà più volte, infatti, ospite di Scotellaro a Tricarico e questa esperienza le permise non solo di approfondire in modo diretto le tematiche etnomusicali e linguistico-dialettali, conoscendo direttamente i suoni del territorio, ma anche di stabilire contatti cruciali con gli studiosi che, in quel periodo, erano impegnati in ricerche sul campo in Basilicata.

Quando si incontrano a Venezia, Rocco Scotellaro e Amelia Rosselli hanno rispettivamente ventisette e vent'anni. Rosselli ha deciso di trasferirsi a Roma dall'Inghilterra dopo la morte della madre Marion Cave, deceduta nell'ospedale londinese di West Isleworth a soli cinquantadue anni, il 13 ottobre 1949[2]. I primi tempi nella capitale italiana si rivelano difficili[3] e solitari per la giovane intellettuale, anche a causa di una sorta di mutismo,[4] manifestatosi dopo la morte della madre, che le rende difficili i rapporti. Conduce una vita molto ritirata in cui affianca al lavoro di traduttrice dall'inglese presso la sede romana delle Edizioni di Comunità di Adriano Olivetti, instancabili letture e le lezioni di composizione e teoria musicale che segue con determinazione: era stato

[1] Cfr. F. MIRIZZI, *Scotellaro e il popolare*, «Lares», 82 (2016), 3, 371-390.
[2] G. FIORI, *Casa Rosselli. Vita di Carlo e Nello, Amelia, Marion e Maria*, Bari-Roma, Laterza, 2022, 202.
[3] Cfr. L. DETTI, *In una noce protettiva*, in A. Rosselli, *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-1995*, a cura di M. Venturini e S. De March, prefazione di L. Barile, Firenze, Le Lettere, 2010, 150: «i miei primi anni di vita a Roma sono stati estremamente tristi e faticosi».
[4] «Per due o tre anni non riuscii più a parlare». Cfr. P. DI STEFANO, *In nome del padre*, in Rosselli, *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-1995*…, 155.

proprio il compositore Luigi Dallapiccola,[5] su richiesta della nonna Amelia Pincherle, ad aiutarla a trovare il suo impiego. Inizialmente vivrà in dimesse pensioni e camere ammobiliate: acquisterà la prima casa, in via Lungotevere Sanzio, solo nel 1954.

Rocco Scotellaro è figlio di un ciabattino, Vincenzo, e di Francesca Armento, sarta e "scrivana" di Tricarico, piccolo centro abitato nel materano di cui il poeta era stato, nonostante la giovane età, già per due volte sindaco, nel 1946 e nel 1948. L'impegno politico e civile di Scotellaro è completamente votato a far uscire la Lucania dall'isolamento sociale, culturale ed economico in cui si trova: ha voluto fortemente la fondazione dell'ospedale civile di Tricarico, ha lottato al fianco dei contadini nell'occupazione delle terre e ha conosciuto anche il carcere a causa di un'accusa infondata di concussione da cui era stato poi prosciolto.[6] Il doloroso episodio lo aveva, però, convinto a lasciare la politica.

Oltre che con Carlo Levi, conosciuto nel maggio del 1946 durante la campagna elettorale per la Repubblica, Scotellaro è in contatto con diverse personalità di spicco della cultura italiana ed europea dell'epoca: rapporti che ritiene preziosi sia per il suo profilo di intellettuale che per il contributo che possono dare all'uscita dall'isolamento del popolo lucano. Tra gli altri Scotellaro collaborò con molti studiosi impegnati, tra la fine degli anni Quaranta e Cinquanta, in progetti di ricerca sul territorio lucano,[7] come Rocco Mazzarone, medico e sociologo che divenne uno dei suoi più cari amici, lo storico e antropologo George Peck, il filosofo Friedrich Georg Friedmann, l'antropologo Ernesto De Martino.

Fine intellettuale e persona naturalmente generosa e instancabile, Scotellaro fu convocato da Manlio Rossi-Doria a Portici, presso l'Osservatorio di economia agraria, per lavorare al Piano Regionale di sviluppo per la Basilicata commissionato dalla SVIMEZ. Qui nascerà l'idea del suo libro-inchiesta *Contadini del Sud*,[8] affidatogli da Vito Laterza il 13 maggio del 1953. Il lavoro, rimasto incompiuto a causa della sua precoce morte, sarà pubblicato postumo, nelle sole parti approntate, nel 1954 dalla casa editrice Laterza con prefazione di Rossi-Doria.[9]

---

[5] Cfr. DETTI, *In una noce protettiva*, in Rosselli, *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-1995*…, 150: «Dallapiccola, il compositore, mi trovò un lavoro di mezza giornata alle Edizioni di «Comunità». Il suo commento alla mia partenza per Roma fu: Roma la rovinerà».

[6] Rocco Scotellaro fu arrestato l'8 febbraio 1950 con l'accusa di appropriazione indebita di 10.000 lire per la concessione del servizio automobilistico della tratta Tricarico-Grassano Scalo e della stessa cifra per aver concesso, nel febbraio 1948, la vendita di tessuti delle lanerie UNRRA (*United Nations Realief and Rehabilitation Administration*) in seguito alla denuncia di un avversario politico (Cfr. M. GATTO, *Rocco Scotellaro e la questione meridionale*, Roma, Carocci, 2023, 59). Rimarrà nelle Carceri Giudiziarie di Matera fino al 25 Marzo del 1950, quando verrà scarcerato e assolto dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Potenza con formula piena.

[7] «La Basilicata, del resto, era stata prescelta quale sede di un progetto intervento assolutamente pioneristico, in Italia, di antropologia applicata, che vide di scena un gruppo di studiosi (F. Bracco, preistoria; L. De Rita, psicologia; F. Gorio e F. Quaroni, struttura urbana; A. Giordano, criminalità; G. Isnardi, ambiente fisico; G. Marselli, economia ed ecologia rurale; R. Mazzarone, sanità e demografia), coordinato da Frederick G. Friedmann. La ricerca avviata attraverso un fondo economico ricevuto da Friedmann dalla Rockfeller Foundation sfociò nella costruzione del borgo "La Martella", innanzitutto dalla UNRRA CASAS (la *United Nations Relief and Recostruction Administration*, voluta dalle Nazioni Unite e dal Governo Italiano per l'utilizzazione dei fondi ERP del Piano Marshall nel settore dell'edilizia popolare)». Cfr. E.V. ALLIEGRO, *Ernesto De Martino e la ricerca sul campo in "Lucania",* «Basilicata Regione», XXI (1996), 1, 71-76: 63-64.

[8] R. SCOTELLARO, *Contadini del Sud*, Roma-Bari, Laterza, 1954.

[9] Cfr. G. DELL'AQUILA, *Notizie biografiche*, in Scotellaro, *Tutte le opere*…, XX; GATTO, *Rocco Scotellaro e la questione meridionale*…, 138. L'opera avrà grande influenza sulla lingua poetica di Amelia Rosselli come racconta ella stessa a Spagnoletti: «A me interessava però ciò a cui stava lavorando, *Contadini del Sud*, un libro in prosa che sicuramente mi ha molto influenzato». Cfr. G. SPAGNOLETTI, *Fatti estremi*, in Rosselli, *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-1995*…, 83.

Grazie al poeta lucano Amelia Rosselli avrà l'opportunità di scoprire il Sud Italia, aggiungendo ulteriori elementi d'interesse ai suoi studi linguistici e soprattutto etnomusicologici: a Tricarico, dove sarà più volte ospite di Scotellaro, potrà ascoltare la musica tradizionale e il dialetto nelle sue forme originali e non mediate, le stesse riportate nelle trascrizioni delle interviste di Contadini del Sud che l'avevano interessata e influenzata al punto di dichiarare, nel giugno 1995, in una intervista: «*Contadini del Sud* è stata la mia Bibbia, per un mare di tempo... proprio linguisticamente, per gli esperimenti che faceva Scotellaro, col linguaggio dell'analfabeta che trascrive».[10]

Scotellaro la introduce anche all'Osservatorio di Economia Agraria di Portici, le presenta Carlo Levi ed Ernesto De Martino, che sarà il tramite alla conoscenza dell'etnomusicologo Diego Carpitella, con il quale Rosselli collaborerà per qualche tempo nelle ricerche sul campo nelle regioni del Meridione e in Sardegna.

A Scotellaro, che chiama "fratello", la poetessa attribuisce anche la sua scoperta dei poeti italiani e soprattutto l'inizio della sua produzione letteraria in lingua italiana. A Laura Detti, in una intervista del 1993, la poetessa afferma: «l'incontro con Scotellaro è stato fondamentale per la poesia. […] Attraverso di lui ho scoperto i poeti italiani e ho imparato a scrivere versi in italiano, non è che non sapessi l'italiano, non avevo l'ambizione di diventare poeta».[29]

L'amico l'aiuta, inoltre, a introdursi nella vita culturale romana e a uscire dall'isolamento, come raccontò Rosselli in prima persona: «I primi tempi a Roma, la città era per me un deserto [...]. Dopo aver conosciuto Rocco, cominciai a frequentare gli ambienti artistici, conobbi, ad esempio, Carlo Levi».[31]

Dall'analisi dei taccuini scotellariani, pubblicati a cura di Franco Vitelli, e da altri inediti del poeta lucano resi noti dello stesso curatore, è possibile avere un'idea dello scambio culturale e del confronto letterario che prese vita tra i due giovani autori, poiché scopriamo che era loro abitudine dedicarsi vicendevolmente, in un esercizio giocoso testi e componimenti in versi. Emerge quindi una sorta di "laboratorio poetico" in cui, oltre a leggersi reciprocamente, i due poeti si confrontano sulle rispettive letture: se Scotellaro invita Rosselli a leggere gli autori italiani, la poetessa lo invita ad aprirsi alla letteratura straniera, specialmente in lingua inglese: leggono insieme componimenti, si scambiano libri e versi. Attraverso questo dialogo culturale realizzeranno una loro personale «con-crescita»,[69] come l'ha definita Franco Vitelli.

La traumatica perdita della madre ebbe numerose conseguenze per la giovane Rosselli: «persi addirittura la memoria»[11] dichiarerà. Alla morte di Marion Cave, la poetessa scelse addirittura di prenderne il nome per un periodo, quasi a voler perpetuarne la cara esistenza perduta nella sua vita, rinunciando a una parte della propria identità e tentando così, contemporaneamente, una sorta di sforzo di ricostruzione della sua perduta memoria. Amelia Rosselli utilizzerà il nome della madre non solo in situazioni informali o amichevoli, ma anche per firmare il suo primo articolo apparso in rivista, ovvero la recensione al libro di Roberto Lupi *Armonia di gravitazione* uscita sul primo numero di *Diapason* dell'agosto-settembre 1950.[12] Sarà con il nome di Marion Rosselli che si presenterà anche a Rocco Scotellaro, che così la chiamerà per sempre.

---

[10] P. PERILLI, *Tra le lingue*, in ivi, 168.

[11] Cfr. L. DETTI, *In una noce protettiva*, in ivi, 150.

[12] ROSSELLI, *Armonia di gravitazione*, in «Diapason», I (1950), 8/9, 24-29. Ora in Ead., *Una scrittura plurale*…, 27-33. A firma Marion Rosselli usciranno gli articoli pubblicati nel 1954 A. ROSSELLI, "La serie degli armonici", *Civiltà delle macchine*, II (1954), 2, 43-45, poi parzialmente ripreso in A. ROSSELLI, *Nuovi esperimenti musicali con un nuovo strumento,* «Diapason», IV (1954), 11/12, 12-14.

Nei taccuini, talvolta, ne indica il nome con la sola iniziale, scrive: «ho trovato la M.»; [13] «Trovo M. a San Silvestro»[42], così come nelle dediche delle poesie che scriverà per lei il nome sarà sempre ridotto all'iniziale "M": «*Scherzetti per M.*», «A. M.», «A M.R.»[14]

Nello scambio poetico tra Rosselli e Scotellaro emergono chiaramente alcuni elementi della tradizione popolare lucana. In particolare Franco Vitelli ha individuato nelle poesie di Scotellaro alcuni passaggi che riconducono al «gioco di distanza e del corteggiamento. Ai versi sofisticati e non tanto enigmatici della Rosselli c'è una risposta come di canzone d'amore popolareggiante»[14]. Scotellaro utilizza, ad esempio nella poesia *Sotto l'ombra di settembre*, riportata nei suoi taccuini con dedica «Rocco a Marion», alcuni temi della tradizione contadina, come il fazzoletto ricamato inteso come pegno d'amore donato dall'amata all'amato, immesso però, nel contesto romano del Pincio:

Rocco a Marion

Sotto l'ombra dell'abete a settembre

Ricamano i fazzoletti al Pincio
le ragazze fidate a un incontro
all'ora fissa che l'ombra non serve più.

L'abete rosso copre la panchina:
qui dovunque lo stesso cimitero
dei volti fermi di tutte le età.[15]

La poesia che segue, invece, è intitolata *Scherzetti per M.* e appare redatta secondo lo schema di un canto popolare in cui si può riconoscere, nell'*incipit* in rima alternata, un ritratto psicologico dell'amica che, scrive il poeta, ha già «abbastanza vita» (v. 1) intendendo con questo, probabilmente, il carico di esperienze ed eventi tragici che Amelia ha subito nei suoi soli vent'anni di esistenza.

Scherzetti per M.

Hai già vita abbastanza
Tu spina e rosa:
si sfronda e si fidanza
per te ogni cosa.

Sono sulla tua traccia
Non c'è anima viva
Onda alla deriva
Cane di caccia.

Gli uccelli si somigliano
Gli uccelli non hanno un nome
E tu sei questo cielo
Sempre e mai mia.[16]

[13] Per un approfondimento sulle poesie reciprocamente dedicate tra Scotellaro e Rosselli si rimanda a M. SABIA, *Rocco Scotellaro e Amelia Rosselli: tracce di un ininterrotto dialogo poetico*, «Studi (e testi) italiani», 50 (2023), 147-183.
[14] Cfr. F. VITELLI, *Amelia Rosselli e Scotellaro*, «Trasparenze», 13/17 (2003), 71.
[15] R. SCOTELLARO, *Sotto l'ombra dell'abete a settembre*, Id., *Un lago nella memoria*, «Trasparenze», 13/17 (2003), 85.
[16] SCOTELLARO, *Scherzetti per M.*, in ivi, 86

La dedicataria è qui accostata a diversi elementi: *in primis* alla spina e alla rosa (v. 2), secondo il *topos* tradizionale dell'amata come "croce e delizia". Costante nel componimento è la ricorrenza di elementi naturali e animali: oltre a «spina e rosa» leggiamo «onda alla deriva» (v. 7), «cane di caccia» (v. 8), «gli uccelli» (v. 9-10), «cielo» (v.11) che trovano corrispondenza anche nei canti della cultura contadina, indissolubilmente legata agli elementi naturali e al paesaggio. Le immagini sono strutturate su uno schema spaziale che unisce alto e basso: la spina e la rosa riportano alla terra, così come il cane da caccia, mentre gli uccelli e il cielo spingono lo sguardo in alto.

L'immagine dell'«onda alla deriva» e l'assenza di un nome per gli uccelli («Gli uccelli non hanno un nome». v. 10) sembrano esprimere il senso di sradicamento che Scotellaro riconosceva in Rosselli, che esule di sentirà per tutta la vita, così come in se stesso, diviso tra il mondo rurale e quello cittadino, che pure frequentava e conosceva bene. Nel volatile del verso nove è riconoscibile, dunque, la dedicataria/ preda che presenta caratteristiche d'inafferrabilità dal punto di vista del poeta, che si paragona a un cane da caccia che si pone alla sua ricerca (v. 5); l'inafferrabilità è data ulteriormente dall'impossibilità di una identificazione precisa: il decimo verso «Gli uccelli non hanno un nome», infatti, potrebbe contenere anche un riferimento alla sostituzione del nome di Amelia in Marion, percepito da Scotellaro come un segno di ulteriore sfuggevolezza dell'amica che, infine, è accostata a un elemento ben più alto, assumendo valore di irraggiungibilità. Nella chiusura del componimento Amelia non è più paragonata a un volatile, ma bensì al cielo: «E tu sei questo cielo/ sempre e mai mia» scrive il poeta, concludendo che Marion è sempre con lui, ma non può possederla (v. 12).

Il 15 dicembre 1953 Rocco Scotellaro muore improvvisamente a Portici, a causa di un infarto. Amelia Rosselli è gravemente provata dal tragico evento. «Ho sofferto del solito esaurimento nervoso di ritorno dalla Lucania»[17] scrive al fratello John riferendosi al suo rientro dai funerali dell'amico che si tennero a Tricarico il 17 dicembre 1953. I giorni seguenti alla scomparsa del poeta producono una reazione singolare da poetessa che così ne riferisce al fratello: «Ho scritto ancora poesie in italiano […] prose piuttosto deliranti: strane, e scritte sempre in uno stato di *trance* […] ad occhi chiusi».[18]

Questo momento segna la nascita di Rosselli come poetessa in lingua italiana. Sceglie, per i suoi versi, la lingua paterna accantonata molti anni prima. A conferma esiste un'intervista del 1987 in cui dichiara: «Quando è morto, qualcosa è successo e dopo i funerali mi sono chiusa in casa per quindici giorni e ho cominciato a scrivere in italiano».[19] Il componimento scritto in quei giorni da Rosselli è *Cantilena. (Poesie per Rocco Scotellaro)* che sarà pubblicato in volume solo nel 1980.[20]

Cantilena è una sequenza di ventotto brevi liriche che per titolo, composizione, tema e struttura riporta immediatamente al lamento funebre rituale che sicuramente l'autrice conosceva grazie ai suoi studi etnomusicologici, e alla cui esecuzione aveva forse assistito dal vivo, durante i funerali di Scotellaro. La composizione presenta una forte caratterizzazione dialogica: è un lungo discorso rivolto, come nell'uso del lamento funebre, al caro defunto, il nome del quale viene riportato più volte durante l'invocazione: «Rocco morto»;[21] «Rocco vestito di perla».[22]

---

[17] Lettera di Amelia Rosselli al fratello John del 14 gennaio 1954 citata in S. DE MARCH, S. GIOVANNUZZI, *Cronologia*, in Rosselli, *L'opera poetica*…, LXX.
[18] *Ibidem.*
[19] S. PERRELLA, *Per fuggire agli addii*, in Rosselli, *È vostra la vita che ho perso*…, 96
[20] ROSSELLI, *Cantilena. (Poesie per Rocco Scotellaro)*, in Ead., *Primi Scritti (1952-1963)*, Milano, Guanda, 1980.
[21] ROSSELLI, *Cantilena. (Poesie per Rocco Scotellaro)*, in Ead., *L'opera poetica*…, 520.
[22] Ivi, 524.

Varie spie testuali ricollegano *Cantilena* alla struttura del «pianto rituale»,[23] studiato da Ernesto De Martino e dalla sua équipe proprio a Tricarico tra il 1949 e 1950,[24] prendendo a campione proprio le prefiche contadine della Lucania. Anche *Cantilena* presenta, come i lamenti funebri lucani, la ribellione e la protesta di fronte alla morte e «l'ebetudine stuporosa»,[25] teorizzata da De Martino («Mi sforzo, sull'orlo della strada/ a pensarti senza vita/ Non è possibile, chi l'ha inventata questa bugia»[26]), la persistenza terrena dei morti che «continuano le abitudini che avevano da vivi» e, che nel caso specifico di Scotellaro diventa per Rosselli una sorta di guida che gli mostra il cammino. La conferma che la costruzione del componimento rosselliano sia recepita dal lamento funebre viene anche dal modulo formale basato sulla iterazione del ritornello emotivo:

> Bello eri ma troppo fino e troppo caro
> bello eri ma troppo fino e troppo caro
> ti debbo levar
> ti debbo levar
> e cercar
> la pietra filosofale.[27]

Inoltre «il sostrato popolare affiora […] nel lessico semplice e nella sintassi elementare, paratattica e spezzata, di Cantilena»,[28] per poi prendere caratteri più mossi e personali. Gli elementi folklorici del componimento giovanile rosselliano sono probabilmente tesi a caratterizzarlo come una "variazione" sul modello dei canti funebri popolari del Sud.

Anche il tema della contrapposizione tra il mondo urbano e quello agreste è molto evidente e reiterato in *Cantilena*. Il mondo cittadino è avvertito come «falso» dalla poetessa, che vi contrappone l'autenticità di quello rurale. Rosselli, infatti, scrive:

> Bologna perché t'ho in mente
> cosa c'entri
> città scadente
> cattedrale che dubiti
> Non c'è chiesa a Matera
> monte roccione con la porticina.[29]
>
> *
>
> Voglio vivere a Matera
> rotta spaziata gigantesca
> Non mi muovo
> C'è l'amico morto ieri che tiene compagnia
> più che voi città false.[30]

[23] E. DE MARTINO, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino, Boringhieri, 1958.
[24] Ernesto De Martino giunge in Basilicata tra il 1949 ed il 1951 con Vittoria de Palma; sarà ospite della famiglia Scotellaro durante le ricerche. A Tricarico l'etnologo napoletano raccoglie canti popolari, trascrive scene di teatro popolare, ascolta storie di vita di contadini e pastori. Cfr. E.V. ALLIEGRO, *Ernesto De Martino e la ricerca sul campo in "Lucania"*…, 64-65.
[25] DE MARTINO, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria* [1958], Torino, Bollati Boringhieri, 2000, 73, 76, 79.
[26] ROSSELLI, *Cantilena. (Poesie per Rocco Scotellaro)*, in Ead., *L'opera poetica*…, 518.
[27] Ivi, 521.
[28] L. MARCHESE, C. SCHIRATO, *Paesaggio Scotellaro. Materiali per "Cantilena" (e per la prima Rosselli)*, «L'ospite ingrato», 13 (2023), 119-143: 133.
[29] ROSSELLI, *Cantilena. (Poesie per Rocco Scotellaro)*, in Ead., *L'opera poetica*…, 517.
[30] Ivi, 520.

 © Adi editore 2026

*

Bologna città sciocca
scendetevi dai piedistalli
Si balla a Matera.[31]

La città di Bologna viene assunta a emblema dell'ambiente urbano e definita con aggettivi negativi: «scadente», «sciocca», a cui si contrappone Matera che, al contrario, è descritta con caratteri positivi e ariosi, è «spaziata, gigantesca» è un luogo vivace e musicale, in cui «si balla», è il luogo in cui la poetessa scrive di voler «vivere» poiché vi avverte ancora la presenza dell'amico.

Scotellaro muore improvvisamente mentre si trova per lavoro a Portici, lontano dai suoi amati luoghi. Per esprimere il disappunto verso la «terra straniera» che, secondo Rosselli non aveva onorato correttamente l'amico, viene ripreso in *Cantilena* l'eloquente motivo popolare del ricamo: questa volta è un lenzuolo privo di ricami a diventare metafora del mancato omaggio. È un tema simile a quello del fazzoletto ricamato di cui si è già detto in precedenza:[32] se nei versi di Scotellaro erano le ragazze del Pincio a tessere ricami, qui per Rosselli sono gli "stranieri" che avrebbero dovuto ornare il sudario dell'amico perduto:

Rocco morto
terra straniera, l'avete avvolto male
i vostri lenzuoli sono senza ricami
Lo dovevate fare, il merletto della gentilezza![33]

In Cantilena emergono anche elementi musicali della cultura lucana: in particolare la poetessa ripercorre gli incontri con l'amico e lo descrive accostandolo a strumenti della tradizione musicale popolare lucana:

Come un lago nella memoria
i nostri incontri
come un'ombra appena
il tuo volto affilato
un'arpa la tua voce
e le mani suonano
tamburelli.[34]

La voce dell'amico è «un'arpa»: il riferimento è probabilmente all'arpa viggianese (detta *arpicedda* in dialetto locale) ovvero un'arpa diatonica di piccole dimensioni, tipica della zona di Viggiano, in provincia di Potenza, e legata alla tradizione dei musicisti girovaghi viggianesi; mentre le mani «suonano tamburelli», anch'essi strumenti utilizzati nella musica popolare lucana, specialmente tricaricese.

Dopo pochi mesi dalla tragica scomparsa dell'amico e dalla stesura di *Cantilena*, Amelia Rosselli subisce un grave crollo psicologico e pertanto viene ricoverata nella clinica romana Villa Maria Pia e

[31] Ivi, 523.
[32] Cfr. *supra*, 4.
[33] ROSSELLI, *Cantilena. (Poesie per Rocco Scotellaro)*, in Ead., *L'opera poetica*…, 520
[34] Ivi, 519.

poi trasferita al *Sanatorio Bellevue* di Kreuzlingen in Svizzera, la celebre struttura per malattie nervose diretta da Ludwig Binswanger.[35]

Durante la lunga degenza concepirà la prosa in lingua francese *Sanatorio 1954*,[36] apparsa per la prima volta in rivista solo nel 1970 e poi pubblicata in volume, come anche *Cantilena*, nella raccolta *Primi Scritti*[37]. In *Sanatorio 1954* la figura di Scotellaro è presente e riconoscibile sia nella disperazione della poetessa che piange l'amico morto[38] che tra il catalogo dei cari defunti elencato all'interno dell'opera[39]. Il poeta lucano tornerà ancora nell'opera di Amelia Rosselli, presenza costante e spesso interlocutore privilegiato in diversi componimenti: nel poemetto *La Libellula*, scritto nel 1958, Scotellaro è riconoscibile nella figura del «contadino con le lunghe mani»[40] e ancora potrebbe essere presente anche nei versi 315-317: «e l'una era una donna, l'altro non era un uomo. / E l'una bramava e piangeva, e l'uno era uomo. / E l'una bramava e piangeva, e l'uno era uomo/ e l'altra era donna! Le molli verdi foglie!».[41] Tali de *La Libellula* versi possono essere posti in dialogo con le pagine della prosa *Diario Ottuso*[42] in cui Rosselli descrive lungamente e in modo riconoscibile l'incontro giovanile con Rocco Scotellaro con queste parole: «L'uno non fu mai uomo pienamente e l'altra rifiutò d'esser donna. L'uno morì, l'altra se ne pentì».[43] In *Diario Ottuso* la poetessa lascia emergere anche il rimpianto di non aver colto la possibilità di stringere un legame che uscisse da quello casto e fraterno: «più puro del filo il legame tra i due, fantastici sensi li legavano ad una prima giovinezza che era sembrata vera ma lenta tristezza e decadenza già s'insinuavano nel conteggiarli tra i morti».[44]

Il dialogo tra i due poeti continuerà per tutta la vita di Rosselli e pervadendo tutta la sua opera, anche attraverso immagini mutuate dal panorama rurale lucano, dagli elementi folklorici e musicali proposti più volte nell'opera della poetessa, attraverso trame di versi e rimandi che meritano di essere ulteriormente indagati.

---

[35] Fondata nel marzo del 1857 da Ludwig Binswanger (1820-1880), la celebre e lussuosa clinica per malattie nervose Bellevue fu diretta per cinque generazioni dalla famiglia Binswanger. Dopo la morte improvvisa del secondo direttore, Robert Binswanger (1850-1910), la direzione fu assunta dal figlio Ludwig che la rese un modello di avanguardia europeo. Cfr. C. MARAZIA, *L'internamento dei grandi: Ludwig Binswanger e la clinica Bellevue*, «Medicina e storia», 10 (2005), 75-92.

[36] ROSSELLI, *Sanatorio 1954*, «Carte segrete», 13 (1970), sez. *Carte Scoperte*, 147-58; poi in ROSSELLI, *Primi scritti (1952-1963)*, Milano, Guanda, 1980; ora in Ead., *L'opera poetica*…, 525-137.

[37] ROSSELLI, *Primi scritti (1952-1963)*, Milano, Guanda, 1980.

[38] Cfr. *Ibidem*: «Je vis dans le désespoir, depuis que mon ami est mort». ROSSELLI, *Sanatorio 1954*, in Ead., *L'opera poetica*…, 527.

[39] «Mon ami est mort»; «Ma mère est morte ou est donc allé mon père?»; Ivi, 527, 531.

[40] Cfr. ROSSELLI, *La Libellula*, in Ead., *L'opera poetica*, 203, vv. 282-285: il contadino con le lunghe mani sapeva tutta/ l'ansia mia, ma egli non rivelava, il suo vero/ nome da incantatore. Io lo fuggivo per valli/ e terreni oscuri, ma egli sapeva il nome mio».

[41] Ivi, 204, vv. 315-318.

[42] ROSSELLI, *Diario Ottuso (1954-1968),* Roma, Istituto Bibliografico Napoleone, 1990; poi EAD., *Diario Ottuso 1954-1968*, Roma, Empirìa, 1996.

[43] ROSSELLI, *Diario Ottuso 1954-1968*, Roma, Empirìa, 1996, 39.

[44] *Ibidem.*